Sir

**LAVORO**

**Occupati, disoccupati e inattivi in Italia. Come leggere i dati dell’Istat**

10 marzo 2017

Stefano De Martis

Cresciamo al rallentatore e, in aggiunta, quel poco di lavoro in più che si sviluppa viene almeno in parte assorbito dal riallungamento degli orari di lavoro, in precedenza ridotti dalle aziende per contenere i costi, invece che diventare nuova occupazione

All’inizio di quest’anno l’Istituto nazionale di statistica ha deciso di inserire nei comunicati mensili sull’andamento dell’occupazione anche l’effetto della componente demografica. Una novità che sembra un tecnicismo per specialisti – infatti ha trovato scarsissima eco sui media – e che invece dice molto sulla specificità del caso italiano, in cui crisi economica, emergenza lavoro e calo delle nascite appaiono strettamente intrecciati.

Prendiamo ad esempio il comunicato diffuso dall’Istat pochi giorni fa con i dati provvisori relativi al mese di gennaio. Il tasso di disoccupazione è all’11,9%, stabile rispetto al mese precedente, ma in aumento rispetto a un anno fa, quando era all’11,6. L’Eurostat (l’omologo europeo dell’Istat) ci colloca per questo fra i soli tre Paesi dell’area che hanno registrato un incremento della disoccupazione: siamo in compagnia del piccolo Cipro e della Danimarca, che però ha un tasso dimezzato rispetto al nostro.

L’Istat registra anche un lieve aumento degli occupati rispetto alla fine del 2016. Troppo poco per capire se l’occupazione abbia ripreso a camminare con un ritmo rilevante dopo il preoccupante rallentamento della seconda parte dello scorso anno. Rallentamento dovuto ad almeno due fattori. Sicuramente ha inciso la fine dei supersgravi contributivi per le aziende che assumono con contratti stabili, misura che ha portato nel 2015 a un effettivo balzo in avanti. Che poi sia anche merito o no del Jobs Act, questo è tuttora oggetto di un dibattito che contrappone esperti parimenti autorevoli. L’altro fattore decisivo, anzi, il principale, è la debolezza della ripresa italiana.

Cresciamo al rallentatore e in aggiunta quel poco di lavoro in più che si sviluppa viene almeno in parte assorbito – spiega il centro studi della Confindustria – dal riallungamento degli orari di lavoro, in precedenza ridotti dalle aziende per contenere i costi, invece che diventare nuova occupazione.

Il dato più eclatante dell’ultima rilevazione Istat è stato il calo del tasso di disoccupazione tra i giovani, sceso dal 39,2% del mese precedente al 37,9 di gennaio, comunque uno dei peggiori in Europa. Per approfondire questo dato è necessario avere ben chiaro che cosa le statistiche intendano per occupazione e disoccupazione. Nel linguaggio corrente sono semplicemente due facce della stessa medaglia: se aumenta una, diminuisce l’altra, e viceversa. Per le statistiche non è così, in quanto tra occupati e disoccupati esiste una terza categoria, quella degli inattivi, quelli che non hanno un lavoro e però, a differenza di coloro che vengono statisticamente definiti disoccupati, neanche lo cercano. Questo può essere sintomo di sfiducia (talché la variazione del numero degli inattivi, in più o in meno, è un indice importante) oppure conseguenza di fattori oggettivi (è il caso degli studenti, per esempio).

Fatta questa premessa, diciamo che il tasso di occupazione misura il rapporto tra gli occupati e il totale della popolazione, in generale o in una determinata fascia di età. E il concetto è piuttosto intuitivo. Il tasso di disoccupazione, invece, è un dato più complesso in quanto misura il rapporto tra i disoccupati e il totale non della popolazione, ma delle forze di lavoro, cioè dell’insieme di chi ha un lavoro e di chi lo cerca, escludendo dunque gli inattivi.

Il tasso di disoccupazione, quindi, può diminuire sia perché i disoccupati trovano un lavoro, sia perché rinunciano a cercarlo e rifluiscono nella categoria degli inattivi. Il calo della disoccupazione giovanile a gennaio sembra purtroppo rientrare nel secondo caso, dato che i numeri degli inattivi in più e dei disoccupati in meno sono quasi coincidenti.

Il dato realmente più significativo dell’ultima rilevazione Istat riguarda piuttosto l’andamento dei nuovi occupati ed emerge con chiarezza se si passano a considerare i numeri assoluti invece delle percentuali. Da gennaio 2016 a gennaio 2017 gli occupati in più sono stati 236.000. Ma questa cifra è il risultato di una crescita nella fascia 15-24 anni (+27.000), di un calo nella fascia 25-34 (-26.000) e soprattutto di una netta caduta tra i 35 e i 49 anni (-132.000), con un incremento di ben 367.000 unità tra gli over 50. Un andamento in cui si cumulano i fattori demografici (l’invecchiamento della popolazione) e gli effetti dell’aumento dell’età pensionabile.

Secondo una ricerca compiuta dal “Corriere della sera” elaborando dati Istat, nell’ultimo quarto di secolo – con un’accelerazione a partire dal 2008 – l’età media degli occupati è cresciuta da 38 a quasi 44 anni. Gli occupati con meno di 35 anni erano quasi 9 milioni e ora sono poco più di 5, mentre il numero dei lavoratori attivi tra i 55 e i 64 anni è raddoppiato da due a quattro milioni: il Fondo monetario internazionale stima che nel 2020 un quinto di tutti gli occupati italiani sarà in quest’ultima fascia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

L’INTERVISTA

**Bagnasco: la Chiesa crede nell’Unione europea, ma questa deve rispettare le identità dei popoli per avere futuro**

9 marzo 2017

M. Chiara Biagioni

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e del Ccee, racconta il “senso” degli incontri ecumenici con il Patriarca Kirill e il Patriarca Bartolomeo I e riflette sulle prospettive future per il Vecchio Continente, alla vigilia del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma

Due importanti viaggi ecumenici: il primo a Mosca per un incontro con il Patriarca Kirill; il secondo a Istanbul dal Patriarca Bartolomeo I. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana e del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE), ha vissuto in queste ultime settimane due importanti tappe per il dialogo ecumenico, che riguardano l’Italia e l’Europa. Al Sir racconta il “senso” di questi due incontri e riflette sulle prospettive future per il Vecchio Continente, alla vigilia del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma. “La Chiesa – ribadisce il cardinale – crede nell’Unione Europea, ma con una base non individualista e materialista, bensì di ordine culturale e spirituale. L’Unione o rispetta le identità dei Popoli, oppure continuerà ad essere percepita come estranea e, quindi, senza futuro”.

Eminenza, prima a Mosca, dove ha incontrato il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill. Poi a Istanbul, dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Sono due grandissime personalità del mondo ortodosso. Perché ha voluto incontrarle? Quale impressione le hanno fatto? Quale visione i due Patriarchi hanno dell’ecumenismo?

Il ruolo di Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE) comporta anche questi incontri allo scopo di crescere nella reciproca conoscenza e nel cammino ecumenico. Il Patriarca Kirill di Mosca e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo di Istanbul mi hanno molto colpito: sono persone di carisma, guidate dalla fede in Cristo e dall’amore alla Chiesa.

In loro traspare serenità e realismo nel considerare le sfide del secolarismo dilagante, che sia la Chiesa Ortodossa che quella Cattolica devono affrontare. Anche per questo siamo convinti di accelerare ogni possibile collaborazione al fine di annunciare il Signore Gesù nel Continente. Tutti vediamo che, venendo meno la fede cristiana, è avvilita la dignità umana.

Alla luce di questi due viaggi nel ricchissimo mondo ortodosso, qual è il messaggio che le Chiese d’Oriente possono donare all’Occidente europeo?

Le Chiese d’Oriente mantengono un grande senso del sacro, cosa che noi occidentali abbiamo quasi perduto, ma che gli uomini cercano. Ne deriva una liturgia ricca di canto, di invocazioni ripetute, di icone. Il ricchissimo linguaggio simbolico, che svela qualcosa di Dio e rimanda al mistero più grande, ne è prova. Noi occidentali vogliamo che tutto della fede sia chiaro e distinto in modo razionale. È possibile qualcosa ma non tutto, perché Dio è più grande e ci avvolge.

A Mosca la delegazione italiana ha partecipato a un vivace scambio sull’“arte spirituale e secolare come strumento per rafforzare il consenso e l’interazione tra i popoli”. L’Italia e il mondo ortodosso russo condividono immense ricchezze culturali, spirituali, artistiche. Cosa è emerso di concreto a Mosca per favorire l’incontro tra i due popoli e la conoscenza reciproca?

Abbiamo concordato degli incontri regolari: siamo mondi con storie diverse ma con sfide religiose e culturali simili. Soprattutto, apparteniamo allo stesso Continente la cui storia plurale ha trovato ispirazione e sintesi nel Cristianesimo, e ha disegnato il volto dell’uomo europeo.

Un punto del prossimo incontro sarà la realtà del pellegrinaggio – esperienza comune dei nostri due popoli – con scambi reciproci nei santuari e nei monasteri dei nostri Paesi. Cercheremo di cogliere anche così il senso più profondo e attuale di questa diffusa esperienza religiosa.

Il Patriarcato ecumenico è fortemente impegnato nel Forum europeo cattolico-ortodosso che, ogni anno, riunisce i rappresentanti delle Chiese europee cattoliche e ortodosse. L’ultimo, a Parigi, ha messo a tema la questione del terrorismo. Cosa è emerso a questo riguardo nell’incontro con il Patriarca Bartolomeo? Che cosa rappresenta per l’Europa di oggi questo spazio di dialogo? Quanto è importante che in un’Europa dove si alzano i muri, le Chiese dialoghino? Che cosa hanno da dire insieme alle società europee?

Il Forum cattolico-ortodosso è stata un’iniziativa congiunta della Chiesa Cattolica e del Patriarcato Ecumenico Ortodosso di Istanbul. Tutte le Chiese ortodosse ne fanno parte attiva. A Parigi, nel recente incontro di gennaio, abbiamo parlato del terrorismo, piaga del continente. Nelle relazioni delle due parti sono emerse situazioni e analisi diverse e complementari molto interessanti. Una convinzione comune è stata che – proprio per il fatto che il fenomeno si traveste di religione – è ancora maggiore il bisogno del vero senso di Dio Amore e Pace.

Abbiamo constatato anche che oggi il bisogno religioso non sta morendo in Europa: al contrario, cresce.

Spesso non è ancora fede, ma il fatto che le persone, specie i giovani, sentano il richiamo di Dio, che la vita non si può esaurire nelle cose materiali, è un segno positivo che dà fiducia e indica la strada da percorrere con coraggio. Siamo convinti che l’Europa debba ritrovare la sua anima, il senso della sua storia e della sua identità, che non può essere né economica, né finanziaria, e neppure solo politica.

A fine marzo giungeranno a Roma capi di Stato e di Governo dell’Unione Europea, per le celebrazioni del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma. L’Europa è in crisi. La “gente” non crede più nel progetto europeo. Dopo la Brexit, si parla di nuove fuoriuscite. Il sogno dei padri europei sembra infrangersi. Perché rimanere in Europa? Che cosa ha da dire ancora l’Europa all’uomo di oggi? E quale ruolo possono giocare le Chiese per favorire l’unione dei popoli?

Il 60° anniversario del Trattato europeo è una occasione propizia, affinché i Capi di Stato confermino il sogno europeo, e facciano un serio esame di coscienza se il progetto è rimasto fedele ai Padri fondatori. I segnali di diffidenza e di lontananza dall’Unione ci sono. Non prenderli sul serio sarebbe da irresponsabili.

La Chiesa crede nell’Unione Europea, ma con una base non individualista e materialista, bensì di ordine culturale e spirituale. L’Unione o rispetta le identità dei Popoli, oppure continuerà ad essere percepita come estranea e, quindi, senza futuro.

Crediamo che non sarebbe un bene: come ogni continente, l’Europa ha una sua missione nel contesto del mondo, e ha a che fare con un mondo globale che cresce.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Unità senza paralisi**

**L’Europa al vertice di Roma**

**Un’occasione per dare impulso alla costruzione di una difesa comune, migliorare il rapporto con i giovani, rafforzare la moneta unica**

di Maurizio Caprara

Conviene esserne consapevoli da prima: la celebrazione del 60° l’anniversario dei Trattati di Roma che si terrà in Campidoglio, il 25 marzo, servirà a misurare il livello di un’ambizione. Indicherà il grado di volontà e lungimiranza con cui 27 Paesi vorranno rinvigorire l’Unione Europea in vista del distacco della Gran Bretagna. Potrà essere di grado scarso, modesto, medio o alto.

Malgrado la presenza di capi di Stato e di governo, l’incontro non produrrà decisioni operative di effetto immediato. Ma questo non rende di per sé irrilevante l’appuntamento che ricorderà il giorno del 1957 prezioso per la costituzione della Comunità economica europea e della Comunità europea dell’energia atomica, passi storici nel consolidamento della scelta compiuta dai sei Stati fondatori di allora: rinunciare alle guerre tra europei del XX secolo.

Stretta tra l’arrivo di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, che considera un ingombro un’Europa coesa, e la perdita di un pezzo di sé dovuta all’uscita dal Regno Unito dal gruppo dei 28, l’Ue è chiamata a battere un colpo per dimostrare la propria vitalità. È il caso che non lo batta addosso a sé. O a vuoto. Essenziale per stabilire che cosà potrà derivare dalla celebrazione di Roma è il Consiglio europeo di oggi. A Bruxelles i capi di Stato e di governo dei 27 Paesi esaminano una bozza di Dichiarazione da diffondere poi in Campiglio. Quanti hanno a cuore il futuro dell’Ue sono interessati a un testo con almeno due caratteristiche. Accettabile da tutti i Paesi, senza defezioni, e non troppo annacquato.

Si tratta di riuscire a confermare collegialmente un proposito che quindici anni fa era tabù e di recente si è fatto strada: l’integrazione europea deve poter procedere a velocità diverse tra Stati orientati ad accrescerla e Paesi che preferiscono avvantaggiarsi del mercato comune senza abbondare nei coinvolgimenti in altri campi.

La bozza di Dichiarazione che i capi di Stato e di governo hanno avuto tra le mani dal 3 marzo, soggetta oggi a ulteriore revisione, contiene sul futuro dell’Ue due punti da leggere in connessione. «Unità è una necessità, non un’opzione», c’è scritto in inglese in quel testo provvisorio che siamo riusciti a ottenere nei giorni scorsi. La traccia raccomanda «una indivisa e indivisibile Unione, che agisca insieme ogni volta che è possibile, a ritmi e intensità differenti ogni volta che è necessario».

Se non è stata cancellata in altre fasi del confronto preliminare o nelle ultime ore, sarebbe opportuno che il senso della seconda affermazione non scomparisse. Il richiamo all’unità è indispensabile se significa volontà di non far perdere all’Ue altre adesioni dopo la britannica, come un perimetro da salvaguardare. Rischioso sarebbe sottolineare il valore dell’unità senza chiarire, in qualche modo, che non va intesa come compattezza nella paralisi.

Coautori della bozza sono stati il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, il presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni, il premier maltese Joseph Muscat che ha la presidenza di turno dell’Ue e il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. Secondo previsioni in circolazione tra quanti si occupano della preparazione politica della celebrazione del 25 marzo, e c’è da sperare non siano troppo ottimistiche, l’appuntamento del Campidoglio potrebbe dare impulsi in tre direzioni: 1) andare avanti verso la costruzione di una difesa europea; 2) migliorare il rapporto tra giovani e Unione investendo in programmi come l’Erasmus che nel 2015 ha permesso a 678 mila europei di studiare, lavorare o agire nel volontariato in Paesi diversi dal proprio; 3) contribuire alla saldezza dell’euro.

In particolare sull’euro non è scontato che il confronto produca risultati già per il 25 marzo. La bozza provvisoria del documento, quasi rispondendo alla diffidenza di Trump, definiva utile «un’Europa pronta ad assumersi più responsabilità, e impegnata a rafforzare la sua sicurezza e difesa comune». Di rilievo, una sottolineatura specifica: anche «con un’industria della difesa più integrata». Oltra a prefiggersi «una moneta unica stabile e ulteriormente rafforzata», la traccia di Dichiarazione si augurava che in «un’Unione Europea sociale» i «giovani ricevano la migliore istruzione e formazione» potendo studiare e lavorare «nel continente». Oggi, a Bruxelles, il lavoro dovrebbe essere di limature, cancellazioni. Speriamo che veti incrociati non spingano tutto in un testo mediocre . O nel cestino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Corea del Sud, rimossa la presidente**

**«È nemica della democrazia»**

**Scontri nelle piazze: due vittime**

**La sentenza della Corte costituzionale su Park Geun-hye, chiamata a rispondere di vari reati, dall’estorsione all’abuso di potere. La strana relazione con la consigliera «sciamana» Choi Soon-sil. Le nuove elezioni presidenziali entro due mesi**

di Guido Santevecchi, corrispondente da Pechino

Park Geun-hye, prima donna eletta presidente della Corea del Sud è stata destituita dopo una sentenza della Corte costituzionale. Estorsione, corruzione, abuso di potere, rivelazione di segreti d’ufficio e fuga dalle responsabilità sono le sue colpe. «Nemica della democrazia» l’ha definita la pubblica accusa. Park, 65 anni, è stata travolta dallo scandalo scoppiato per i suoi rapporti con Choi Soon-sil, amica del cuore, consigliera occulta (nonché amante dell’occultismo tanto da essere definita sciamana) e architetta di un sistema di corruzione che coinvolgeva i grandi gruppi industriali in uno scambio tra tangenti milionarie e favori governativi. Dopo mesi di rivelazioni sempre più gravi, manifestazioni di piazza oceaniche, arresti eccellenti di ministri e capitani d’industria come il capo della Samsung, la Corte costituzionale di Seul venerdì mattina alle 11,30 ora locale (le 3,30 in Italia) ha annunciato il verdetto di rimozione. La sentenza è stata letta in diretta tv dalla signora Lee Jung-mi, leader della Corte. Negli scontri che sono seguiti tra seguaci della presidente e polizia due persone sarebbero rimaste uccise, secondo quanto riportano i media locali.

La carriera politica della signora Park è finita nella vergogna. Lascia un Paese in piena crisi morale, politica e internazionale, mentre la Nord Corea continua la sua corsa alle armi di distruzione di massa. Le prime rivelazioni sullo scandalo risalgono a ottobre del 2016. Da tempo giravano voci su Choi Soon-sil, amica e confidente della presidente Park. Choi scriveva o correggeva i discorsi presidenziali, aveva accesso a documenti riservati, compresi quelli sulla politica nei confronti della Nord Corea, pare scegliesse anche i vestiti di Park, suggerendole i colori più adatti in base ai giorni della settimana. In più questa figura oscura che la stampa coreana ha definito «una sciamana, una nuova Rasputin» è accusata di aver sfruttato il suo potere di controllo sulla presidentessa per estorcere somme importanti ai gruppi industriali del Paese, compreso Samsung. Denaro, si parla di 69 milioni di dollari, convogliato in due fondazioni che Choi aveva creato e amministrava con il consenso di Park Geun-hye.

Choi Soon-sil, 60 anni, è figlia di una sorta di santone, Choi Tae-min, ex poliziotto durante l’occupazione coloniale giapponese, poi diventato monaco buddista, transitato nel cattolicesimo e infine fondatore della setta religiosa della «Vita Eterna», sposato sei volte. Il vecchio Choi era entrato in contatto con Park Geun-hye nel 1974, quando la futura presidentessa aveva 22 anni. Era un momento tragico per Park: la madre era appena stata uccisa in un attentato che aveva come obiettivo il marito Park Chung-hee, generale diventato presidente con un golpe. Il santone avvicinò la ragazza, quarant’anni più giovane di lui, sostenendo di aver ricevuto la visita dell’anima della mamma morta. Da allora pare che si fosse impossessato della mente della giovane Park. In quel periodo nacque anche l’amicizia tra Park Geun-hye e la figlia del santone-sciamano.

La rete delle 8 fate

Park padre, il dittatore che aveva preso il potere nel 1961 e spinto la Corea del Sud verso la modernizzazione industriale, fu assassinato nel 1979 dal capo della Kcia, come si chiamava allora il servizio segreto di Seul. E questi in tribunale disse di aver agito anche per liberare il Paese dall’influenza del corrotto sciamano Choi. Una storiaccia complicata, con l’amica Choi che alla morte del padre, nel 1994, avrebbe ereditato l’ascendente fatale nei confronti della futura presidentessa. Le avrebbe creato intorno una rete di «otto fate». È spuntato un video nel quale alti funzionari della Casa Blu, il palazzo del potere di Seul, si inginocchiavano davanti alla «Nuova Rasputin». All’inizio Park ha negato tutto, poi, mano a mano che le rivelazioni si accumulavano, è comparsa in tv, si è inchinata e ha chiesto scusa per gli «errori di giudizio». Però continua a negare le malversazioni, ammettendo solo «mancanza di cautela» nella scelta delle sue amicizie.

La strana relazione

La strana relazione tra Park e Choi ha fatto emergere storie da soap opera alla Casa Blu: particolari come il viagra acquistato prima di una missione governativa all’estero per il seguito di Park, con la motivazione che la sostanza eccitante avrebbe aiutato a superare il malessere per l’alta quota. E poi una «lista nera» con migliaia di artisti, persone del mondo dello spettacolo e della stampa boicottate dal governo perché avevano osato criticare Park (il ministro della Cultura è finito in carcere). La Corte però ha sentenziato che non ci sono prove sufficienti di questa accusa. Era emerso anche un sospetto devastante: nel 2014, mentre un traghetto con centinaia di bambini sudcoreani affondava e i soccorsi tardavano per mancanza di coordinamento, la signora Park sarebbe stata dal parrucchiere. 90 minuti ad aggiustarsi la messa in piega mentre 300 ragazzi annegavano. La presidente ha sempre negato. E la Corte costituzionale ha sentenziato che quel comportamento non è ragione di impeachment.

Le estorsioni agli industriali

Ma l’accusa più grave riguarda la corruzione economica eretta a sistema di governo. La «sciamana» Choi avrebbe sfruttato il suo rapporto con la Casa Blu per estorcere somme ingenti ai gruppi industriali del Paese, compresi Samsung, Hyundai, Lotte, Hanjin. Choi Soon-sil è finita in carcere e ha ammesso: «Merito la morte per quello che ho fatto». A dicembre il Parlamento di Seul aveva votato per l’impeachment della presidente Park. Oggi la destituzione finale sentenzia che Park e Choi hanno cospirato insieme per costituire quel sistema di corruzione.

Il declino del sistema industriale

Ma il caso non finisce qui. Dietro il fallimento di Park Geun-hye c’è anche il declino del sistema industriale: i sudcoreani hanno visto in tv i capi dei nove più grandi «chaebol» (i conglomerati che producono tutto, dai televisori alle navi portacontainer) costretti a testimoniare sotto giuramento. Hanno ascoltato il magnate di Samsung che cercava di rispondere alla domanda: in cambio della tangente da 38 milioni pagata all’amica della presidentessa, Samsung ha ottenuto il via libera alla ristrutturazione aziendale costata cara ai piccoli azionisti?

Il caso Samsung

Lee Jae-yong, 48 anni, l’erede della potentissima Samsung, ha negato e si difende con veemenza. Aveva incontrato faccia a faccia, senza testimoni, Park per due volte. E il fondo pensioni statale, azionista di Samsung, ha dato subito dopo i suoi voti decisivi per la ristrutturazione aziendale che ha dato tutti i poteri a Lee: una decisione che è costata al fondo 120 milioni di dollari. Dopo ulteriori accertamenti il potentissimo Lee è stato arrestato con l’accusa di corruzione e spergiuro: il suo processo è cominciato ieri. Difficile accertare quello che si erano detti e promessi Lee e Park nei colloqui da soli: non ci sono documenti. Ma è sotto processo il capo di un’azienda che rappresenta il 20 per cento delle esportazioni sudcoreane e il 15% del suo Pil. Un processo al cuore del Paese.

Verso nuove elezioni

Le elezioni per scegliere il prossimo capo dello Stato si terranno entro 60 giorni, il 9 maggio scommettono i politologi di Seul. Nei sondaggi, per la decima settimana consecutiva, è dato favorito con il 36% dei consensi Moon Jae-in, del partito democratico d’opposizione. Dietro, con il 14,2%, Hwang Kyo-ahn primo ministro e presidente ad interim. Il nuovo presidente dovrà cercare di ricostruire la fiducia all’interno della Corea del Sud che non ha più certezze.

10 marzo 2017 (modifica il 10 marzo 2017 | 09:16)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LE RESPONSABILITÀ**

**Crollo del ponte: così hanno ceduto i sostegni provvisori. La pm: «È stato un errore umano»**

**Il ruolo delle due aziende impegnate nei lavori. Delrio manda una commissione di ispettori**

di Fabrizio Caccia

Due persone sono morte e i 4 operai romeni che stavano lavorando nel cantiere sono già stati interrogati. La pm di Ancona, Irene Bilotta, indaga per omicidio colposo plurimo (ma potrebbe presto aggiungersi l’ipotesi del disastro colposo) e sembra convinta ci sia stato «un errore umano».

Le due ditte

«Ora sto qui, davanti a un cumulo di detriti e sto cercando di capire io per primo i motivi di questo cedimento — dice al telefono dall’A14 il portavoce della ditta Delabech srl di Roma che eseguiva i lavori sul ponte crollato —. Di sicuro non lo stavamo rinforzando dal punto di vista antisismico, il terremoto di questi mesi non c’entra niente, il nostro era un semplice intervento di manutenzione programmata...». Clic.

Sono di poche parole anche alla Pavimental Spa, l’azienda di cui Autostrade per l’Italia detiene il 20 per cento del capitale e che fa parte del gruppo Atlantia. Delabech stava lavorando in subappalto sul ponte di Camerano per conto della società controllata di Autostrade, la Pavimental del presidente Gennarino Tozzi, a cui era stata affidata l’opera in primis: un subappalto da 800 mila euro, con lavori iniziati nel maggio 2016 e da terminare, secondo cronoprogramma, nel settembre 2017.

«Per stabilire chi saranno gli indagati — ragionano in procura —, bisognerà accertare per prima cosa la causa meccanica che ha fatto venir giù il cavalcavia. Soltanto dopo si potrà risalire a che livello è stato commesso l’errore. Il ponte, poi, non era neanche nuovissimo...». S’indagherà, dunque, anche sulla qualità del calcestruzzo che reggeva i pilastri. Autostrade per l’Italia, responsabile dell’infrastruttura, parla però solo di «un tragico incidente non prevedibile» ed esclude «un cedimento strutturale». «Il calcestruzzo dei pilastri era in ottime condizioni», aggiungono dalla sede centrale. A determinare il crollo, così, sarebbe stato piuttosto il cedimento delle «pile provvisorie», i sostegni momentanei creati per appoggiarvi sopra i martinetti utilizzati per sollevare il cavalcavia. Un lavoro, questo, dovuto alla necessità di ripristinare la distanza terra-cielo (5,20 metri) prevista dalle norme, distanza che però dopo l’allargamento dell’autostrada (da 2 a 3 corsie) era diminuita di 30-40 centimetri per l’innalzamento del piano autostradale. I martinetti, che per capirci hanno la stessa funzione del cric quando buchiamo una gomma, sono governati solitamente da una centralina che magari — anche quest’ipotesi sarà verificata — potrebbe essere andata in tilt, facendo inclinare il ponte che poi è rovinato in terra.

La società Autostrade, comunque, garantisce sulla «piena sicurezza e stabilità dei cavalcavia della propria rete, costantemente monitorati e controllati». Il subappalto in questione, per esempio, faceva parte di un lotto di 40 chilometri di autostrada con 13 cavalcavia da sollevare, di cui 11 erano già stati sistemati senza problemi. C’è un’ultima questione, però: perché ieri mattina, durante i lavori, l’autostrada non è stata chiusa al traffico? L’intervento era considerato «di routine», spiega una fonte di Autostrade. Si chiude — di solito nottetempo — solo quando c’è da mettere un ponte nuovo al posto di uno vecchio.

I periti del ministro

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, intanto ha già firmato il decreto di nomina della commissione ispettiva di esperti che avrà il compito di analizzare quanto accaduto. «L’atteggiamento del governo sarà severo», garantiscono dal ministero, nell’accertare cosa davvero non ha funzionato tra le 11 di ieri quando — secondo Autostrade — era già stato sollevato l’impalcato e le 13,30 quando è avvenuto il crollo. Forse erano stati ancorati male i pilastri provvisori? O la centralina dei martinetti ha avuto un’avaria? «L’errore c’è stato — taglia corto la pm — Si tratterà di stabilire dove».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Reddito di inclusione, via libera del Senato: approvata la delega al governo**

**Dopo l'ok della Camera dello scorso luglio, anche Palazzo Madama esprime il suo parere favorevole. La misura prevede fino a 480 euro a sostegno di 1,8 milioni di persone**

09 marzo 2017

MILANO - Via libera definitivo del Senato al disegno di legge delega per il contrasto della povertà che introduce il reddito di inclusione. L'Aula di Palazzo Madama ha approvato il ddl - che aveva ottenuto il disco verde della Camera a luglio scorso - con 138 sì, 71 no e 21 astenuti. Con il "sì" finale del Parlamento il testo diventa legge: la palla passa di nuovo al governo, con il ministro Giuliano Poletti che ha promesso tempi rapidi per l'unico decreto di attuazione necessario.

Approvata la legge sulla #povertà. Un passo avanti per venire incontro alle famiglie in difficoltà. Impegno sociale priorità del Governo

Il reddito di inclusione, figlio della sperimentazione regionale del Sia e prossimo strumento accentratore delle varie iniziative di lotta alla povertà, prevede una dotazione di 1,6 miliardi, che il ministro Poletti - a colloquio con Repubblica - ha innalzato a quota 2 miliardi "considerando anche le risorse europee". Questi denari, prevede specificatamente la delega, dovranno esser distribuiti solo dopo la prova dei mezzi: l'Isee sarà necessario per accedere al supporto. Il ministro punta a raggiungere 400mila famiglie con figli minori a carico, che tradotti in persone significa 1,77 milioni di teste. Rispetto al Sia, l'assegno dovrebbe essere portato da 400 a 480 euro mensili, ed è probabile che vengano trasferiti ai destinatari in forma di carta prepagata. Nel solco del difficile rilancio delle politiche attive, chi riceverà il sostegno dovrà "sottoscrivere un patto con la comunità", che va dal buon comportamento civico all'accettazione delle proposte di lavoro che possono essere girate dagli sportelli regionali.

ALLEANZA POVERTA': "Bene, ma estenderlo a tutti nel giro di tre anni"

QUESTIONE STRANIERI: rischio polemiche sui permessi di lavoro esclusi

Poletti ha commentato il via libera del Senato come un "passo storico" verso l'introduzione di una misura universale che tenga conto della condizione di bisosgno economico e non dell'appartenenza a singoli categorie (anziani, disoccupati, genitori soli, ecc). Per Poletti "rappresenta il pilastro fondamentale del Piano nazionale per la lotta alla povertà e colma un vuoto annoso nel sistema italiano di protezione degli individui a basso reddito, che ci vedeva come l'unico Paese, insieme alla Grecia, privo di una misura strutturale di contrasto alla povertà. Il REI è il segno di un nuovo approccio alle politiche sociali, fondandosi sul principio dell'inclusione attiva, ovvero sul vincolo di affiancare al sussidio economico misure di accompagnamento capaci di promuovere il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di coloro che ne sono esclusi".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Firenze, riconosciuta dal tribunale la prima adozione in Italia a due padri gayFirenze, riconosciuta dal tribunale la prima adozione in Italia a due padri gay**

**La sentenza: "E' una vera e propria famiglia e un rapporto di filiazione in piena regola che come tale va pienamente tutelato". La vicenda è stata seguita da Rete Lenford: "E' stato stabilito che non ci sono ostacoli al riconoscimento della continuità dei rapporti che si costituiscono all'estero"**

09 marzo 2017

Un altro passo avanti sulla strada dei pari diritti fra coppie etero e omosessuali. Il Tribunale dei minori di Firenze ha disposto la trascrizione anche in Italia dei provvedimenti emessi da una Corte britannica e ha così riconosciuto l’adozione di due bambini da parte di una coppia gay. E' la prima volta che accade in Italia anche se una seconda coppia gay si è vista riconoscere sempre dal Tribunale dei minori di Firenze l'adozione di una bambina. La coppia, un italiano e un americano, vive a New York, dove ha adottato una bimba che ora ha due anni e nove mesi e alla quale viene riconosciuto lo status di figlia e la cittadinanza italiana.

Nel primo caso i fratellini sono stati adottati dai due uomini, cittadini italiani, nel Regno Unito, dove risiedono da anni: "Per la prima volta viene riconosciuta in Italia l'adozione di minori all'estero da parte di una coppia di uomini", fa sapere Rete Lenford, l'Avvocatura per i diritti Lgbti a cui si sono rivolti i due papà.

Avvocatura Lgbt: ''Adozione gay avvenuta all'estero, in Italia ancora non si può''

Si tratta di una differenza sostanziale rispetto alla cosiddetta stepchild adoption (letteralmente 'adozione del figliastro'), che consentirebbe al figlio di essere adottato dal partner (unito civilmente o sposato) del proprio genitore. In questo caso, invece, si tratta di un’adozione a tutti gli effetti di due bambini che non avevano legami biologici con i padri che ora diventano, a tutti gli effetti, genitori.

Nella nota diffusa dalla Rete Lenford si legge: "La disposizione normativa prevede che l'adozione pronunciata dalla competente autorità di un Paese straniero ad istanza di cittadini italiani che dimostrino di avere soggiornato continuativamente nello stesso e di avervi avuto la residenza da almeno due anni, viene riconosciuta ad ogni effetto in Italia purché 'conforme ai principi della Convezione' (Convenzione dell'Aja 29 maggio 1993)".

Si tratta di un'ipotesi che si differenzia dalla disciplina che riguarda l'adozione internazionale da parte di cittadini italiani che risiedono nel nostro Paese e da quella prevista dal diritto internazionale privato che "impone il riconoscimento automatico di provvedimenti stranieri che riguardano genitori adottivi stranieri e minori stranieri o non in stato di abbandono (art. 41 L. n.218/1995)".

Il Tribunale di Firenze ha quindi proceduto alla verifica della conformità alla Convenzione dell'Aja della sentenza britannica con la quale era stata disposta l'adozione di due fratellini, "chiarendo che la Convenzione non pone limiti allo status dei genitori adottivi, ma richiede unicamente la verifica che i futuri genitori adottivi siano qualificati e idonei all'adozione, esame che nel caso di specie è stato puntualmente effettuato dalle autorità inglesi, riservando l'eventuale rifiuto all'ipotesi che il riconoscimento sia manifestamente contrario all'ordine pubblico".

In merito all'ordine pubblico internazionale, il Tribunale di Firenze - si legge nel comunicato diffuso dalla Rete Lenford - "fa propri i principi espressi dalla recente sentenza della Corte di Cassazione n. 19599/2016 in un caso di trascrivibilità in Italia dell'atto di nascita di un bambino nato da due donne in Spagna", una cittadina spagnola e l'altra italiana, ritenendo che esso "non è enucleabile esclusivamente sulla base dell'assetto ordinamentale interno, ma è da intendersi come complesso di principi ricavabili dalla nostra Costituzione e dai Trattati Internazionale cui l'Italia ha aderito e che hanno ai sensi dell'art. 117 Costituzione lo stesso rango nel sistema delle fonti della costituzione".

Nell'esaminare l'ulteriore parametro, rappresentato dall'"interesse superiore del minore", il Tribunale fiorentino chiarisce che deve essere salvaguardato il diritto dei minori a conservare lo status di figlio, riconosciutogli da un atto validamente formato in un altro Paese dell'Unione Europea (preceduto da una lunga, complessa e approfondita procedura di verifica), e che il mancato riconoscimento in Italia del rapporto di filiazione esistente nel Regno Unito, determinerebbe una "incertezza giuridica" che influirebbe negativamente sulla definizione dell'identità personale dei minori.

Peraltro, aggiungono i giudici fiorentini, la sussistenza dei requisiti ex art. 36 comma 4, esclude una valutazione discrezionale da parte dell'autorità giudiziaria italiana. Non di meno si sottolinea come dalla documentazione prodotta sia emerso che "si tratta di una vera e propria famiglia e di un rapporto di filiazione in piena regola che come tale va pienamente tutelato".

L'avvocata Lollini ha espresso soddisfazione per il provvedimento così importante e ben motivato, dichiarando: "E' innegabilmente una grande soddisfazione sotto l'aspetto personale e professionale, ma lo è ancora di più sotto l'aspetto umano. Prima di tutto per i due padri che hanno creduto fin dall'inizio nelle buone ragioni della loro richiesta, nonostante le difficoltà che avevamo loro prospettato; per i due bambini che si sentono a tutti gli effetti cittadini italiani e per l'insostituibile contributo giuridico dell'avvocato Roberto De Felice. Ogni provvedimento favorevole come questo è il risultato del paziente lavoro di studio di ciascuno di noi, avvocati di Rete Lenford o di Famiglie arcobaleno, del coraggio delle persone omosessuali che ci affidano le loro vicende più care e dell'impegno ermeneutico dei giudici".

Felice anche la presidente di Avvocatura per i diritti Lgbti - Rete Lenford, avvocata Maria Grazia Sangalli, per quella che definisce una tappa storica per il riconoscimento dei diritti delle famiglie arcobaleno: "L'elemento di transnazionalità di queste vicende familiari gioca un ruolo fondamentale; la giurisprudenza ha stabilito che l'ordine pubblico internazionale non frappone ostacoli al riconoscimento della continuità dei rapporti che si costituiscono all'estero, per realizzare il preminente interesse dei bambini. E' ancora più evidente, a questo punto, l'inammissibile situazione di disuguaglianza in cui versano tutte quelle famiglie che non presentano questi tratti di transnazionalità, alle quali il legislatore nega in modo ideologico qualsiasi forma di riconoscimento e tutela".

Le reazioni. Apprende con soddisfazione la sentenza l'assessore del Comune di Firenze Paola Concia tra le promotrici delle unioni gay che proprio oggi ha celebrato la prima unione a Palazzo Vecchio. "Se non si completa la legge sulle unioni civili i tribunali continueranno a fare da soli. - spiega Paola Concia - Quello arrivato oggi con questa sentenza è solo l'ultimo segnale che questa cosa deve essere fatta". Il decreto del tribunale di Firenze, secondo Concia, "mostra grande buonsenso", ed è stata emessa, sottolinea "nell'esclusivo interesse dei minori; del resto, nel vuoto legislativo, i tribunali fanno da soli". La legge sulle unioni civili, "comunque molto avanzata", aggiunge, " fu mutilata delle adozioni con una polemica assurda e fuori luogo sulla maternità surrogata. Io dico: il Parlamento si faccia carico di ripristinare il normale rapporto tra politica e magistratura, con la politica che fa leggi ed i magistrati che le applicano anziché dover fare da soli". Di tutt'altro tenore il commento del leader della Lega Nord Matteo Salvini: "Esiste una parte della magistratura

che ormai fa sfacciatamente politica. E' inaccettabile una sentenza che riconosca un'adozione in favore di due uomini. Che governo e parlamento rendano più veloci le adozioni per le coppie di uomini e donne. La Lega ora e sempre dirà no alle adozioni

gay e agli uteri in affitto". Sulle vicenda interviene anche Alberto Gambino, presidente di Scienze e Vita, associazione vicina alla Cei: "Il nostro Parlamento non è più sovrano nel disciplinare queste situazioni. L'Italia - ha detto il giurista cattolico - sta abdicando ai propri valori democratici e sta immettendo nel proprio ordinamento culture e riferimenti che non sono interni al nostro ordine pubblico".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Consiglio d'Europa boccia proposta Ue per detenzione**

**Non è piaciuta l'idea di estendere i termini: "Rischia di violare diritti umani senza ottenere altri risultati"**

09 marzo 2017

Migranti, Consiglio d'Europa boccia proposta Ue per detenzioneROMA - "È probabile che la recente raccomandazione della Commissione europea di estendere e allungare la detenzione dei migranti conduca alla violazione dei diritti umani senza ottenere altri risultati, come facilitare il trattamento delle richieste d'asilo o incentivare rimpatri dignitosi". Questo il monito rivolto all'Ue dal commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa (CdE), Nils Muiznieks che chiede quindi ai capi di Stato e di governo, che si riuniscono oggi a Bruxelles, di non seguire l'indicazione della Commissione.

"Nel loro incontro oggi a Bruxelles - ha scritto Muiznieks - dovrebbero concentrarsi sulle alternative alla detenzione che possono aiutare a trovare il giusto equilibrio tra l'esigenza legittima di controllare la migrazione e il dovere morale e legale di evitare di violare i diritti umani dei migranti".

Il tradizionale vertice questa volta sarà diviso in due diverse sessioni, una formale a 28 e la seconda, domani, a 27 senza il Regno Unito e sarà dedicato in gran parte alla crisi migratoria e alla situazione economica. Per l'Italia partecipa il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni.

Si tratta del primo Consiglio europeo formale a cui interviene come presidente del Parlamento europeo, per il tradizionale

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Voucher, ecco il testo unico: tetto a 3mila euro per aziende e famiglie**

**Il limite per il percettore è complessivamente di 5.000 euro ma le attività lavorative possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro annui. Se si superano i limiti, scatta l'assunzione**

09 marzo 2017

MILANO - "Abbiamo adottato nel comitato ristretto il testo unificato sulla modifica alla disciplina sui voucher, martedì lo porteremo in commissione Lavoro della Camera per farlo adottare e cominciare l'esame". Così il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), ha annunciato la novità attraverso la quale si cerca di porre modifiche allo strumendo senza arrivare al referendum proposto dalla Cgil.

Il testo proposto dalla relatrice Patrizia Maestri prevede che le aziende senza dipendenti e le famiglie potranno avvalersi dei buoni lavoro per un valore non superiore a 3.000 euro annui. Il limite per il percettore è complessivamente di 5.000 euro ma le attività lavorative possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro annui: bisognerà quindi sommare più rapporti di lavoro per arrivare al tetto di 5.000. Il testo prevede uno sdoppiamento del buono: da 10 euro per le famiglie e 15 euro per le imprese. Le aziende senza dipendenti potranno utilizzare i voucher con disoccupati, pensionati e giovani con meno di 25 anni di età, disabili e soggetti in comunità di recupero, lavoratori stranieri provenienti da Paesi non appartenenti all'Ue, con permesso di soggiorno, che hanno perso il lavoro da sei mesi.

Voucher, ecco il testo unico: tetto a 3mila euro per aziende e famiglie

La proposta, ha spiegato la relatrice "non è chiusa, ma può essere modificata". A questo punto la discussione potrà iniziare già martedì 14 marzo. Secondo Maestri questo testo potrebbe essere accolto favorevolmente anche dal governo perché è una "proposta mediata" tra chi voleva abolire i voucher e chi invece voleva allargare la platea di chi ne faceva uso. Sul fronte del controllo, non solo sanzioni pecuniarie per chi utilizza in modo improprio i voucher: il testo prevede anche che "nei casi in cui venga accertato l'improprio utilizzo del buono lavoro, ferme restando le conseguenze penalmente rilevanti in caso di false dichiarazioni, il superamento dei limiti quantitativi e qualitativi di utilizzo di tali forme di lavoro determina la trasformazione del rapporto di lavoro in un rapporto di lavoro di natura subordinata a tempo indeterminato, qualora le prestazioni rese risultino funzionali all'attività di impresa o professionale". Le sanzioni sono indicate da un minimo di 600 a un massimo di 3.600 euro.

"Da un parte siamo lieti che la maggioranza abbia accolto molte nostre istanze nella riforma dello strumento dei voucher. Dall’altra ci sono alcune questioni dirimenti che ci trovano ancora distanti dalla proposta targata Patrizia Maestri", commentano i deputati M5S. "Bene il restringimento delle attività per cui è possibile utilizzare il buono e l’accoglimento della nostra idea circa l’abbassamento del tetto annuo complessivo a 5mila euro. Tuttavia - spiegano i portavoce - non comprendiamo la necessità di allargarlo alle imprese e ai professionisti senza dipendenti, comprese società di capitale. In questa maniera potrebbe diventare un mezzo per aggirare in modo scorretto la contrattazione e le forme di lavoro subordinato, come il part time con clausole flessibili o i contratti a intermittenza, che vanno già incontro alle esigenze degli imprenditori".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ok del Senato al ddl sul contrasto alla povertà. Arriva il reddito di inclusione. Poletti: “Storico”**

Pubblicato il 09/03/2017

Ultima modifica il 09/03/2017 alle ore 22:04

Via libera dall’Aula del Senato al Ddl delega sul contrasto alla povertà che è stato approvato con 138 sì, 71 no, 21 astenuti. Il provvedimento che ha già incassato l’ok della Camera diventa legge e verrà così introdotto il cosiddetto reddito di inclusione per quei nuclei familiari che avranno i requisiti previsti dalla legge. La palla passa di nuovo al governo, con il ministro Giuliano Poletti che ha promesso tempi rapidi per l’unico decreto di attuazione necessario.

«Approvata la legge sulla #povertà. Un passo avanti per venire incontro alle famiglie in difficoltà. Impegno

Approvata la legge sulla #povertà. Un passo avanti per venire incontro alle famiglie in difficoltà. Impegno sociale priorità del Governo

L’approvazione del ddl sulla povertà rappresenta un «passo storico» verso l’introduzione di una misura universale che tenga conto della condizione di bisogno economico e non dell’appartenenza a singoli categorie (anziani, disoccupati, genitori soli, ecc. Così il ministro del Lavoro Giuliano Poletti saluta l’approvazione definitiva del provvedimento che introduce il reddito da inclusione, cosiddetto REI.

Tale strumento, dice il ministro, «rappresenta il pilastro fondamentale del Piano nazionale per la lotta alla povertà e colma un vuoto annoso nel sistema italiano di protezione degli individui a basso reddito, che ci vedeva come l’unico Paese, insieme alla Grecia, privo di una misura strutturale di contrasto alla povertà. Il REI è il segno di un nuovo approccio alle politiche sociali, fondandosi sul principio dell’inclusione attiva, ovvero sul vincolo di affiancare al sussidio economico misure di accompagnamento capaci di promuovere il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di coloro che ne sono esclusi».

Ddl Povertà, Poletti: “Passo avanti, troveremo le risorse per tutti”

«Per quanto riguarda il reinserimento al lavoro -aggiunge Poletti- sarà naturalmente determinante il ruolo dei Centri per l’impiego che potranno contare su 600 ulteriori unità di personale che, nella prospettiva di attuazione del REI, avranno il compito, in collaborazione con i servizi sociali del territorio, di favorire il collocamento al lavoro delle persone più deboli».

Cosa prevede:

L’articolo unico del disegno di legge per il contrasto alla povertà è collegato alla manovra finanziaria e delega il Governo ad adottare, entro sei mesi, più decreti legislativi:

- per introdurre una misura di contrasto della povertà assoluta, denominata “reddito di inclusione” (o REI);

- per riordinare le prestazioni di natura assistenziale;

- per rafforzare e coordinare gli interventi dei servizi sociali garantendo in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni.

I principi e criteri direttivi della delega stabiliscono che il “reddito di inclusione” deve essere una misura unica a livello nazionale, di carattere universale, subordinata alla prova dei mezzi e all’adesione a un progetto personalizzato di inclusione, articolata in un beneficio economico e in una componente di servizi alla persona. Per beneficiare della misura sarà previsto un requisito di durata minima di residenza nel territorio nazionale. E’ previsto un graduale incremento del beneficio e dell’estensione dei beneficiari, da individuare prioritariamente tra i nuclei famigliari con figli minori o con disabilità grave, donne in stato di gravidanza, disoccupati di età superiore a 55 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Strasburgo bacchetta l’Italia: “Male in accoglienza e rimpatri”**

**Rapporto del Consiglio d’Europa sui migranti: il Paese non può farcela da solo**

**Alcuni migranti al centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma**

Pubblicato il 09/03/2017

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES

Procedure di identificazione non efficaci, condizioni nei centri di accoglienza ai limiti del rispetto dei diritti umani, gestione opaca degli hotspot, scarsa informazione ai migranti sui loro diritti, poca protezione ai minori non accompagnati, lentezza nelle procedure d’asilo e debolezze nel sistema dei rimpatri.

La fotografia scattata dal Consiglio d’Europa sull’Italia è allarmante. Il rapporto sulla gestione dell’immigrazione nel nostro Paese dice che «l’Italia non ce la può fare da sola». Perché i flussi in entrata sono massicci (più di 180 mila arrivi nel 2016, oltre 15 mila dall’inizio del 2017), ma soprattutto perché le cose funzionano malissimo in tutti gli step: registrazione, accoglienza, iter burocratici e rimpatri. Anche sulla mancata redistribuzione dei richiedenti asilo, frenata dalle resistenze degli altri Stati Ue, l’Italia ha le sue colpe per via degli «ostacoli burocratici».

Va detto che la missione del Consiglio d’Europa risale all’ottobre scorso. Nel frattempo in Italia è cambiato il governo e quello guidato da Paolo Gentiloni ha adottato un pacchetto-immigrazione che interviene soprattutto su rimpatri e gestione dei richiedenti asilo. Ma chiaramente ci vorrà un po’ di tempo prima che le cose cambino e dunque le défaillance attuali non fanno altro che fornire valide ragioni ai governi che si rifiutano di aiutare l’Italia, accusandola di una malagestione del fenomeno.

Prendiamo il momento in cui i migranti mettono per la prima volta piede in Italia. «La maggior non transita dagli hotspot» scrive il Consiglio. Vengono sbarcati in altri porti e le operazioni «possono durare fino a diversi giorni». Qui «le procedure non sempre garantiscono una identificazione effettiva e un’adeguata informazione». Molti non sanno nemmeno che possono chiedere diritto d’asilo. «In alcuni posti - si legge nel report - viene chiesto ai migranti se vogliono lavorare in Italia. In caso di risposta affermativa, vengono subito classificati come “migranti economici”, anche se fuggono dal loro Paese per altri motivi». Al tempo stesso, però, si dà conto del fatto che l’Italia è molto «generosa» nel concedere la protezione per motivi «umanitari».

La permanenza massima negli hotspot è di 72 ore, ma a Lampedusa sono stati individuati minorenni «che erano lì da due mesi», in condizioni igieniche precarie. I migranti negli hotspot avrebbero poi diritto a una dotazione di 2,5 euro al giorno, ma «a Lampedusa sigarette e biscotti hanno rimpiazzato il denaro contante». In Italia «non esiste un quadro giuridico unico per gli hotspot» per questo «le condizioni variano di molto da centro a centro». Gli appalti per la gestione vengono fatti «seguendo solo il criterio del massimo ribasso», spesso sulla base di «considerazioni politiche locali» e a volte chi si aggiudica la gara «non ha alcuna esperienza nel settore». «Le grandi somme in gioco - si legge nel rapporto - aprono chiaramente la via a fenomeni di corruzione. La gestione è diventata una manna per imprenditori poco scrupolosi». Strasburgo dà conto di un’inchiesta in corso per verificare «infiltrazioni mafiose nelle società vincitrici degli appalti» per i centri.

Gli altri nodi riguardano il fatto che «non vengono assicurati aiuto e protezione necessari ai minori non accompagnati» e che anche chi ha ottenuto lo status di rifugiato «non ha i mezzi per ricostruirsi una vita». «Questo - conclude il Consiglio - ha favorito lo sviluppo di accampamenti selvaggi in cui si vive in condizioni rudimentali».